

AVIARIA Mentre l'aviarria si diffonde a macchia d'olio, qualcuno abbandona carcasse in giro

Volatili colpiti dal virus, cresce la preoccupazione

Ad oggi sono 2,8 milioni i capi abbattuti perché contagiati dall'H5N1

Luca Fiorin

●● Mentre l'influenza aviaria corre, a colpi di cinque o più nuovi focolai al giorno, c'è chi attua azioni decisamente discutibili. Come quella di abbandonare carcasse di animali, che possono diventare dei veicoli aggiuntivi di diffusione del contagio. Tutto questo mentre incominciano ad esserci ripercussioni a livello internazionale, a causa della malattia provocata dal virus ad alta patogenicità H5N1. Virus che è stato isolato per la prima volta in Italia il 19 ottobre e non si trasmette in alcun modo all'uomo, né intacca la qualità di carni ed uova.

Dal punto di vista epidemiologico, a ieri gli allevamenti che risultavano essere colpiti dal virus erano oltre quota 75. Numero approssimativo, visto il continuo evolversi della situazione, ma che, tranne che per quattro strutture fra Padova, Brescia

e Roma, riguarda soprattutto impianti attivi nella pianura veronese.

Molte realtà vocate all'allevamento di tacchini, polli, galline ovaiole e quaglie sono state oggetto di provvedimenti di eliminazione di tutti gli animali. A martedì, l'ultimo giorno al quale si riferiscono i dati pubblicati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie che è centro di riferimento nazionale per questa malattia, risultava essere stata disposta la soppressione di ben 2,8 milioni di capi.

A fronte di questa situazione, che è fonte di ingenti danni economici, qualcuno ha assunto atteggiamenti inqualificabili. In questi giorni c'è stato chi ha denunciato, pubblicando fotografie su Facebook e, probabilmente, facendo segnalazioni alle autorità sanitarie e veterinarie, l'abbandono di una carcassa di animale, potrebbe essere un tacchino, in un fosso di Cologna Veneta. Una situazione che potrebbe essere



Un allevamento di tacchini

causa di nuovi contagi. A fronte di tutto questo, Andrea Lavagnoli, il presidente di Cia - Agricoltori italiani Verona, non nasconde la sua preoccupazione e sottolinea che «stiamo parlando degli effetti di un virus che è così contagioso che Israele ha bloccato tutte le importazioni di prodotti avicoli dall'Italia». «Quasi tutti gli allevamenti si concentrano nel Basso Veronese, dove si trova il

50 per cento delle strutture venete ed un terzo di quelle nazionali». «La concentrazione delle strutture, unitamente alla presenza di un alto numero di specchi d'acqua, favorisce la presenza di uccelli migratori che veicolano il virus, e non sono estranei in questa vicenda neppure i cambiamenti climatici, che stanno influenzando sulle rotte degli uccelli acquatici», dice Lavagnoli.

